

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

*“ogni cosa è illuminata  
dalla luce del passato”*

# **russia 1943 - 2018**

## **il viaggio**

**immagini e riflessioni**  
di stefano lupi





- giulio bedeschi  
medico, militare e scrittore. testimone in prima persona della tragedia russa. autore tra gli altri di “centomila gavette di ghiaccio” e “la mia erba è sul don”.
- l’ispirazione del titolo della mostra è tratta dal romanzo: “ogni cosa è illuminata” – jonhatan s. foer

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

*“ogni cosa è illuminata  
dalla luce del passato”*

**russia 1943 - 2018**

**il viaggio**

**immagini e riflessioni**

di stefano lupi

15 maggio - 31 maggio 2019

Palazzo del Pegaso - Firenze

# Presentazione

La ritirata di Russia è una delle pagine più drammatiche del secondo conflitto mondiale. La bella e toccante esposizione fotografica che ospitiamo nelle prestigiose sale monumentali del Palazzo del Pegaso – sede del Consiglio Regionale della Toscana – ha il pregio di riaccendere i riflettori su questa vicenda in cui anche la Toscana pagò un prezzo altissimo di vite umane. Le vittime toscane furono 4672. Il viaggio ripercorso da Stefano Lupi, a cui va il nostro ringraziamento, è un cammino nella memoria dedicato al Tenente della 85° Brigata Artiglieria – Divisione Pasubio Enrico Magnanesi, che cadde nel gennaio del 1943 a Campo 62 Nekrilovo. La Toscana, come è noto, è molto attenta al mantenimento e al valore della memoria storica. Certamente sono molto sentite e partecipate le rievocazioni che da aprile a settembre annualmente ricordano le stragi e le violenze nazifasciste che martoriarono il nostro territorio. Nel 2018 poi abbiamo dato grande evidenza al centenario della Grande Guerra e alle migliaia di caduti attraverso tante iniziative nei comuni ed anche in Consiglio Regionale. Questo lavoro assume quindi un valore particolare, in qualche modo di completezza perché ci permette di puntare i riflettori su questa tragica vicenda e, così facendo, onorare migliaia di italiani e le loro famiglie. Si tratta, ne sono certo, di una mostra che non lascerà indifferenti i visitatori ma li prenderà per mano conducendoli lungo il “Viaggio, Russia 1943-2018”.

**Eugenio Gianì**

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

la ritirata di russia

una storia lontana, ma che ancora è nel ricordo vivo di migliaia di famiglie.

un nonno o un padre letteralmente scomparsi.

un numero su un registro per la burocrazia, una vita spezzata per chi non è tornato, ma anche per chi a casa lo ha atteso per anni.

perché a oltre 70 anni di distanza parlare di questi avvenimenti?

*“tra i soldati di quella spedizione, c’era il fiorentino enrico magnanensi, tenente della divisione pasubio. mio nonno. da quando mi sono messo sulle tracce del suo percorso militare l’unico pensiero è stato il poter un giorno solcare quelle terre per sentire e provare ad immaginare quello che un ragazzo di 27 anni ha potuto vivere a migliaia di km lontano da casa, dove lo stava aspettando sua moglie in attesa della sua bambina che non ha mai potuto conoscere. mia mamma”.* (stefano lupi)

in occasione del 75° anniversario della ritirata del corpo d’armata alpino in russia, dal 18 al 27 gennaio 2018 insieme ad andrea, christian, ezio, danilo, davide, federico, giancarlo, roberto, silvia, vittorio e grazie all’associazione “sulle orme della storia” ho fatto un viaggio, non turistico ma rievocativo.

ripercorrere negli stessi giorni di quel gennaio 1943 il tragitto intrapreso, in ben peggiori condizioni, dai nostri soldati.

circa 180 i chilometri che il gruppo ha affrontato a piedi a contatto con quel mondo impervio, duro, vero, lontano geograficamente e mentalmente.

circa 180 chilometri alla scoperta di quei luoghi ma anche alla scoperta di se stessi.

circa 180 chilometri per ricordare e far ricordare.

**questo “cammino” espositivo vuole ripercorrere quei chilometri.**

**non una mostra fotografica.**

**ma la trasposizione per immagini e pensieri “a caldo” delle emozioni provate per condividere. **per non dimenticarli.****

***a nonno enrico, ai 90.000 nonni enrico,  
ai miei compagni***

## i primi passi



*gli uomini camminavano ansando e tacevano, rabbiosi per la fame e la disperazione; si udiva soltanto il rumore strisciante della neve calpestata e pressata dagli scarponi e dagli stracci legati ai piedi*

*"la mia erba è sul don" giulio bedeschi*

## tracce del passato



*la ritirata durava ormai da una settimana in un continuo alternarsi di marce forzate con qualche breve sosta notturna, quando la stanchezza e la fame stroncavano gli uomini che si abbattevano esausti ammassandosi sui pavimenti delle isbe*

## 21 gennaio: neve



*mentre camminavo sulla neve, nulla ci faceva ancora supporre che poi avremmo ricordato per tutta la vita quel 21 gennaio. bisogna capire, ti dico, immedesimarsi; l'immaginazione da sola non ce la fa*

giulio bedeschi



**i loro e i nostri orizzonti**



## silenzioso, fiero, russo. la nostra guida



*tutti gli uomini procedevano incappucciati, curvi in avanti, ciascuno chiuso nella sua gabbia gelida, isolato e rinserrato nel suo pezzetto d'inferno. ogni aiuto ormai poteva chiamarsi soltanto amicizia*

andare avanti



# introspezione



*non gli sembrò vero ciò che aveva d'intorno: gli parve d'essere in un mondo dove  
non avrebbe certamente potuto giungere mai durante la sua tranquilla vita cittadina.  
in un paese bianco disperso nel cuore dell'inverno russo*

giulio bedeschi

# commemorazione per i caduti. tutti, senza colore



*alcuni alpini hanno pensato che sarebbe stato bello  
mettere un segno di ricordo anche dei caduti  
dei nostri nemici di un tempo, a dimostrare che noi  
non mantenevamo rancori ma accomunavamo tutti in  
un sentimento di pietà*

giulio bedeschi

# l'emozione, ancora 75 anni dopo



*io ho poi fatto tante altre cose, negli anni che sono venuti.  
ma so benissimo che la mia vita è rimasta là: l'inferno della ritirata.  
no, io non ho ancora finito la guerra, non la finirò mai*

giulio bedeschi

# la popolazione persone incontrate



*noi nella pianura dal donez al don abbiamo avuto a che fare con le popolazioni agricole ucraine.  
erano gente semplice, di sane abitudini contadine, ancora attaccate alle tradizioni,  
al senso della religione*

persone vere





il pope



un mondo che si è fermato 50 anni fa



## il nostro riposo notturno



*noi eravamo sporchi come soltanto gli uomini sanno ridursi. il desiderio di un bagno era uno spasimo, con i pidocchi che ci mangiavano vivi e con la pelle ridotta come un cartone sfioracchiato alla notte, quando ormai con una certa tranquillità potevamo fermarci a dormire nelle isbe dei paesi che andavamo attraversando, ed io mi sdraiavo sul pavimento avendo intorno a me gli uomini che m'erano rimasti, non potevo fare a meno di constatare quanto pochi eravamo*

giulio bedeschi

# 180 chilometri dopo: nikolajewka



*poi fu nikolajewka, nikolajewka per tutta la giornata*

giulio bedeschi

# il ricordo la speranza per il futuro



*caduti invano? la risposta non era leggera, ma cento volte mi ero detto di no.  
impossibile che il passato fosse solo una stratificazione di morti, possibile che nulla fosse trasferito  
a chi sopraggiungeva?*

## i miei compagni di cammino



*ero io l'intruso, me ne rendevo ben conto. ma sapevo anche di non dare disturbo perché avevamo tante altre vicende in comune, a legarci*

giulio bedeschi

# il contesto storico

la ritirata del corpo d'armata alpino (il nostro percorso, 75 anni fa)



## la situazione

dall'autunno 1942 il corpo d'armata alpino era schierato sul fronte del fiume don, affiancato da altre divisioni di fanteria italiane, da reparti tedeschi e degli altri alleati, rumeni e ungheresi. il 15 dicembre, con un potenziale d'urto sei volte superiore a quello delle nostre divisioni, i russi dilagarono nelle retrovie accerchiando le divisioni pasubio, torino, celere e sforzesca schierate più ad est. queste dovettero sganciarsi dalle posizioni sul don, iniziando quella terribile ritirata che le avrebbe in gran parte annientate, con una perdita di circa 55.000 uomini tra caduti e prigionieri.

## il ripiegamento

la sera del 17 gennaio 1943 ebbe inizio anche il disperato ripiegamento dell'intero corpo d'armata alpino. dopo 200 chilometri a piedi, contrastati dai reparti nemici, quasi tutti disarmati e in parte congelati, il mattino del 26 gennaio 1943 giunsero davanti alla cittadina di nikolajewka. qui il nemico opponeva una strenua resistenza. gli alpini furono costretti ad arretrare. sul campanile della chiesa c'era una mitragliatrice che faceva strage dei nostri soldati prigionieri.

*la neve era tinta di rosso.*

con temperature di 30-35 gradi sotto lo zero, quando ormai stavano calando le prime ombre della sera e sembrava che

non ci fosse più niente da fare per rompere l'accerchiamento, il generale reverberi, comandante della tridentina, saliva su un semovente tedesco e, incurante della violenta reazione nemica, al grido di "tridentina avanti!" trascinava i suoi soldati all'assalto. il grido rimbalzò di schiera in schiera, passò sulle labbra da un alpino all'altro, scosse la massa enorme degli sbandati che, come una valanga, assieme ai combattenti ancora validi, si lanciarono urlando verso il sottopassaggio e la scarpata della ferrovia, la superarono travolgendo la linea di resistenza sovietica. il prezzo pagato fu enorme: dopo la battaglia rimasero sul terreno migliaia di caduti.

## in salvo

dopo nikolajewka la marcia degli alpini proseguì fino a bolscke, troskoye e awilowka, dove giunsero il 30 gennaio e furono finalmente in salvo.

## il rimpatrio

il 6 marzo 1943 cominciarono le tradotte che riportavano in italia i superstiti. mentre per il trasporto in russia del corpo d'armata alpino erano stati necessari 200 treni, per il ritorno ne bastarono 17.

# Il sacrificio della Toscana

**CADUTI 4.672**





## nonno enrico



*magnanensi enrico,  
anni 26 nato a firenze 22-08-1916  
tenente 85° btr artiglieria – div. pasubio  
deceduto il 17-01-1943, campo 62 nekrilovo*



## biografia

stefano lupi

figlio di un ufficiale di marina con la passione della montagna e di una gentildonna fiorentina cresciuta tra la rinascita post bellica toscana e la grandeur del principato di monaco degli anni 50, stefano lupi ha vissuto tra napoli e la spezia, genova e firenze, londra e trento.

milanese di adozione e di spirito, si occupa di comunicazione e marketing per una multinazionale giapponese.

legato alle sue radici ma attento ai nuovi orientamenti è appassionato di fotografia, storia e viaggi che cerca di unire in un percorso riflessivo, ironico e curioso tra momenti, luoghi e persone.

---



